L'inconscio
Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi

9

l'inconscio e lo spazio

ISSN 2499-8729

Cassandra Basile
Sergio Benvenuto
Paolo Carignani
Gioele P. Cima
Claudio D'Aurizio
Raffaele De Luca Picione
Deborah De Rosa
Christophe Fradelizi
Michele Gallone
Alfonso Lombardi
Francesca Monateri
Janaina Namba
Stefano Oliva
Luigigiovanni Quarta
Tamara Sandrin
Tommaso Tuppini

UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA

L'inconscio. Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi
N. 9 – L'inconscio e lo spazio
Giugno 2020

Rivista pubblicata dal
Dipartimento di Studi Umanistici
dell'Università della Calabria
Ponte Pietro Bucci, cubo 28B, II piano –
87036 Arcavacata di Rende (Cosenza)

Pubblicazione classificata come Rivista Scientifica dall'ANVUR
Area 10 – Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche
Area 11 – Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche

Registrazione in corso presso il
Tribunale di Monza N. 518 del 04-02-2020

ISSN 2499-8729

L'inconscio.
Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi

N. 9 – L'inconscio e lo spazio
Giugno 2020

Direttore
Fabrizio Palombi

Comitato Scientifico
Charles Alunni, Sidi Askofaré, Pietro Bria, Antonio Di Ciaccia, Alessandra Ginzburg, Burt Hopkins, Alberto Luchetti, Rosa Maria Salvatore, Maria Teresa Maiocchi, Luigi Antonio Manfreda, Bruno Moroncini, Francesco Napolitano, Mimmo Pesare, Rocco Ronchi, Francesco Saverio Trincia, Nicla Vassallo, Olga Vishnyakova

Caporedattore
Deborah De Rosa

Segretario di Redazione
Claudio D'Aurizio

Redazione
Lucilla Albano, Filippo Corigliano, Raffaele De Luca Picione, Maria Serena Felici, Giusy Gallo, Micaela Latini, Stefano Oliva, Roberto Revello, Arianna Salatino, Emiliano Sfara

I contributi presenti nella rivista sono stati sottoposti a double blind peer review

Indice

Editoriale
Gli spazi dell'inconscio
Claudio D'Aurizio, Fabrizio Palombi.....p. 7

L'inconscio e lo spazio

L'inconscio e lo spazio
Intervista a Paolo Carignani
Claudio D'Aurizio, Stefano Oliva.....p. 16

Gaston Bachelard's Theory of Intimate Geometry
Cassandra Basile.....p. 46

La singolarità del «sinthomo» e la supplenza dei «Nomi-del-padre» nell'insegnamento di Jacques Lacan
Raffaele De Luca Picione.....p. 60

Terra incognita *: « espace » et « inconscient » dans la philosophie de Friedrich Nietzsche*
Christophe Fradelizi.....p. 89

La caverna come immagine del soggetto psicoanalitico in Jacques Lacan
Alfonso Lombardi.....p. 114

Il ritorno del rimosso nello spazio cinematografico
Tamara Sandrin.....p. 138

Essere padroni delle proprie velocità
Tommaso Tuppini.....p. 155

Inconsci

La massa e gli scarti. Da Freud a Breivik
Sergio Benvenuto.....p. 179

Dire 'io' prima e dopo Freud. Cenni foucaultiani e lacaniani sullo statuto filosofico del soggetto
Deborah De Rosa.....p. 204

Pienezza d'essere e pulsione di morte nella costituzione del soggetto lacaniano
Michele Gallone.....p. 225

Les fondements biologiques de la psychanalyse
Janaina Namba.....p. 252

Un'antropologia dello scandalo. Dispositivi magico-rituali e psicologia in Ernesto de Martino
Luigigiovanni Quarta.....p. 277

Note critiche

Le vie della sublimazione: a proposito di Sublimazione *a cura di Vincenzo Cuomo ed Eleonora de Conciliis*
Gioele P. Cima.....p. 299

Forme dell'istituzione. Oltre il dualismo di politica e società
Francesca Monateri.....p. 312

Notizie biobibliografiche sugli autori.....p. 326
I seminari de *L'inconscio*.....p. 331

L'inconscio. Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi
N. 9 – L'inconscio e lo spazio – giugno 2020
DOI: 10.19226/154

Le vie della sublimazione: a proposito di *Sublimazione*, a cura di Vincenzo Cuomo ed Eleonora de Conciliis

Gioele P. Cima

La sublimazione costituisce senza dubbio uno dei concetti più affascinanti e al tempo stesso problematici della storia della psicoanalisi. Ad un primo livello, e come appurato dalla ricezione generale del termine, la sublimazione abbraccia quell'insieme di attività e pratiche che si sostengono attraverso una dinamica manifestatamente non sessuale: la sublimazione è una valvola di scarico per l'energia sessuale in eccesso, un meccanismo socialmente accettabile la cui «conclusione logica» mirerebbe all'equilibrazione economica e dinamica dell'apparato psichico. (Evans, 1996, p. 198) Sublimare, scrive Freud presentando per la prima volta il concetto, significa spostare la meta originaria (e sessuale) della pulsione su di un'altra meta che, pur essendo affine alla prima, è desessualizzata. Anziché esaurirsi nell'impatto diretto e suntuario con l'oggetto, la sublimazione imprime alla pulsione una deviazione trascendente, intellettuale, in grado di distogliere il soggetto dalla consumazione immediata – e spesso socialmente inaccettabile – dell'oggetto di desiderio. Allacciando inestricabilmente tra loro l'idraulica individuale

delle pulsioni con la strutturazione e la preservazione della collettività e della dimensione sociale *tout court*, la sublimazione si pone nell'opera freudiana come uno strumento indispensabile per estendere la metapsicologia ad una ambiziosa antropologia, e cioè ad una peculiare ed onnicomprensiva scienza dell'uomo.

Tuttavia, e nonostante la sua apparente malleabilità teorica, la sublimazione è anche e soprattutto la macchia cieca della psicoanalisi freudiana, un costrutto eccezionalmente incerto, liquido, che nell'opera del padre della psicoanalisi non raggiunge mai un compimento definitivo. Non è un caso che, nel loro *Vocabulaire*, Laplanche e Pontalis rimarchino a più riprese l'inconsistenza teorica della sublimazione, evidenziandone sia il limite «descrittivo» (perché in generale non esisterebbe – né nell'insegnamento di Freud né altrove – una *teoria coerente* della sublimazione) che applicativo (Laplanche, Pontalis, 1967, p. 619): in che modo la sublimazione, al di là della sua seducente impressione speculativa, funzionerebbe concretamente? E quali sarebbero i suoi rapporti con i processi psichici ad essa limitrofi, come la formazione reattiva, l'idealizzazione o la rimozione? Questa serie di difficoltà, inestricabili dalla formulazione stessa del concetto, sembrerebbero avvicinare la sublimazione a quel che l'ultimo Deleuze definiva *via* Foucault un *dispositivo*, anziché ad un'entità chiaramente distinta: una «matassa» di pratiche e significanti, un «insieme multilineare», spezzato, intessuto di «linee di natura diversa» (Deleuze, 1989, p. 11). Del resto, per appurare la disomogenità della sublimazione, la sua capacità di agglomerare in un'unica sfera logico-semantica elementi e processi tra loro irriducibili, è sufficiente soffermarsi sul significato del termine: 'sublimare' evoca in uno stesso e

medesimo tempo sia l'elevatezza e l'alleggerimento da una zavorra, sia una trasformazione di stato radicale, in cui un corpo passa direttamente dallo stato solido a quello gassoso. Da un lato dunque, la sublimazione sembra indicare tanto la *conditio sine qua non* di qualsiasi investimento pulsionale (in quanto la psicoanalisi preclude per definizione l'accesso diretto all'oggetto, sempre perduto e irrecuperabile), sia lo *shibboleth* del genio artistico, il prerequisito logico di qualunque teoria dell'estetica e del sublime. Dall'altro, essa appare tanto "il dispositivo più importante del processo di civilizzazione" (cfr. Freud, 1929), quanto il resto drammatico e angoscioso che disfa intrinsecamente qualunque presunta nozione di progresso o di incivilimento. In altre parole, anziché sigillare il sapere psicoanalitico in una 'teoria del tutto', la sublimazione si rivela piuttosto il *dedalo* della psicoanalisi, un meccanismo oscuro, umbratile, tanto necessario quanto ostico e sfuggente.

È proprio con la penombra leggendaria di questo concetto che *Sublimazione*, il quarto volume dell'*Annuario Kaiak* (Mimesis, 2019), si propone di fare i conti. Curato da Eleonora de Conciliis e da Vincenzo Cuomo, *Sublimazione* trasferisce tutta la paradossale complessità del termine freudiano in un denso *patchwork* di psicoanalisi, filosofia, antropologia, ontologia e ecologia politica. Ciascuno dei tredici contributi raccolti nel volume rimarca la necessità di un approccio *critico* e non semplicemente revisionista alla sublimazione: più che per risposte o assiomi infatti, il libro si muove per domande, problematizzazioni, confutazioni che, anziché compattare il concetto in una mansueta gabbia terminologica, lo aprono ad uno sciame di sentieri e traiettorie intempestive. Fino a che punto è ancora lecito parlare di sublimazione? E in che misura quest'ultima può dirsi ancora "funzionante" (Cuomo, de

Conciliis, a cura di, 2019, p. 8) oggi, nel mondo della globalizzazione e del tardocapitalismo? E, a distanza di oltre un secolo, si può ancora ritenere la sublimazione un concetto esclusivamente freudiano (e cioè vincolato ad una specifica teoria del sessuale)?

A partire dagli anni '80, e dopo diversi decenni di oscuramento, tre grandi svolte sembrano aver ricondotto la sublimazione sotto gli occhi della critica. Si tratta di tre momenti che, oltre ad aver riaperto un dibattito interno alla psicoanalisi, hanno anche contribuito ad esportare il termine fuori dalla sua originaria clausura disciplinare, ponendolo in risonanza con altre tematiche cruciali della contemporaneità. Considerata la loro salienza logica ed epistemologica, possiamo adottare questi snodi come i tre principali centri di gravitazione del volume, tre corpi celesti attorno a cui, come tanti satelliti, orbitano i suoi numerosi e variegati contributi.

Il primo snodo che ha riaperto il dibattito sulla sublimazione è stato la pluralizzazione del concetto: ormai da diversi anni, non si parla più di una *sola ed unica* sublimazione (come sembrava fare ad esempio Freud), ma di *più* sublimazioni, di sublimazioni plurali, che riflettono tanti e differenti modi di rapportarsi alle «dinamiche complessive della storia e della civiltà» (*ivi*, p. 25). In tal senso, la sublimazione non sarebbe soltanto un meccanismo di difesa particolarmente creativo, ma designerebbe una processualità complessa, che assimila forme e logiche le cui manifestazioni si danno in una costante variazione fenomenologica. Inoltre, come non esiste un singolo meccanismo sublimatorio in psicoanalisi, si può anche dire che non tutte le sublimazioni siano riconducibili al nocciolo unico della teoria analitica. Quella della psicoanalisi infatti, come suggerisce nel suo saggio Vincenzo Cuomo (*Al di là del recinto*

della sublimazione), non è né l'unica né tantomeno la prima delle macchine sublimatorie dell'animale umano. Ben prima della sublimazione propriamente detta, sarebbero esistiti dei meccanismi antropogenici più arcaici, riferiti a «pulsioni altrimenti non viste» (*ivi*, p. 168), come ad esempio quella che Sloterdjik chiama «insularizzazione» (la capacità dell'essere umano di imparare ad abitare, a «trovare casa nell'estraneità» (*ivi*, p. 165)), o come la coazione a ripetere di Turcke (il tratto ontogenetico e filogenetico che predispone l'uomo a «parare gli shock» dell'ambiente – *ivi*, p. 159). Anche Eleonora de Conciliis (*Il custode delle metamorfosi*) insiste sulla necessità di pensare un tipo di sublimazione che non sia semplicemente psicoanalitica o post-psicoanalitica, ma prima di tutto de-occidentalizzata: per superare il monismo freudiano di una sublimazione unica e intrinsecamente sessuale – scrive de Conciliis - occorre rompere la dicotomia disagio-rinuncia, cifra teorica della 'vecchia' civiltà occidentale e oramai sempre più estranea alle logiche di consumo del capitalismo planetario. Il più efficace esempio di questa sublimazione non psicoanalitica, non affaticata cioè da un sequestro dell'intensità pulsionale né dall'idea di un soggetto atrofizzato dal proprio inconscio, è quello della «scrittura»: una «linea di forza immanente», capace di secernere un godimento 'puro', «senza angoscia né rimozione» (*ivi*, p. 134). Laddove infatti il paradigma sessuale rimarrebbe incagliato in una «oscillazione continua tra attività e passività», in una specie di *pulsazione* mortifera e negativa, la scrittura veicolerebbe «un orgasmo lucido e durevole», «ripetibile e ripetuto» (*ivi*, p. 131-32), che libera il soggetto dal potere «isolante» e paranoico delle parole. Non più un ingombro pulsionale da alleggerire dunque, ma una concatenazione di «immagini» che, proprio come un gas, si

diffonde «leggera, reticolare, abbagliante» (*ivi*, p. 147). La sublimazione plurale, aperta, in continuo divenire è ora vista come un movimento, un'intensa uscita da sé che, legandosi alla scrittura ma anche al cinema e alla musica, si trasfigura in una profusione di immagini e suoni, in una complessa serie di pratiche per «affrancare il corpo» dalla sua greve contabilità pulsionale (per il rapporto tra sublimazione e corpo si veda il contributo di Fabio Galimberti, *La vergogna della creazione*, in *ivi*, pp. 83-90).

Il secondo snodo cruciale della sublimazione riguarda la pubblicazione del *Seminario VII* di Jacques Lacan. Con questo seminario, tenutosi alla fine degli anni '50 ma pubblicato solo nel 1986, la sublimazione torna in tensione diretta con la psicoanalisi, con la cultura e con la civiltà. Il grande merito di Lacan è stato quello di aver isolato il carattere fondamentalmente incompiuto di qualsiasi processo sublimatorio: «nell'individuo», afferma perentoriamente Lacan, «non è possibile [alcuna] sublimazione completa» (Lacan, 1959-1960, p. 108). Non solo, per Lacan, il tragitto della pulsione (e della sua elevazione simbolica) rimanda sempre ad un processo fallimentare, ma l'ordine simbolico stesso, il presunto garante delle nostre pratiche sociali e culturali, non è altro che una «cloaca» (Lacan, 2005, p. 58). Sono principalmente tre i contributi-satellite che si confrontano con questa pervasiva logica di incompletezza, quello di Carmelo Colangelo (*Sublimazione, desessualizzazione, identificazione*), quello di Bruno Moroncini (*La sublimazione e la crisi della cultura*) e quello di Laura Bazzicalupo (*La sublimazione come lavoro di iscrizione nel linguaggio*). Il primo, in particolare, raccoglie l'intuizione di Lacan per esplicitare la violenza intrinseca contenuta in ciascuna sublimazione, mostrando come – proprio

perché fallimentare e mai definitivo – il rimpasto dei materiali libidici sia sempre il risultato di un più fondamentale e aggressivo «dis-assemblaggio» (Cuomo, de Conciliis, a cura di, 2019, p. 32). Questo rovescio più oscuro e violento della sublimazione ci prospetta uno scenario del tutto differente dalla semplice e mansueta elevazione pulsionale decantata dal primo Freud: il rapporto tra l'uomo e la cultura, lungi dall'essere omogeneo e armonico, è un campo di battaglia in cui le sublimazioni cozzano conflittualmente tra loro, ridefinendo la civiltà come una gigantesca macchina entropica. Per dirla alla Bataille, la faccia aggressiva e feroce della sublimazione ci restituisce un'immagine della cultura oltraggiosamente dispendiosa, sacrificata alla dissipazione, e non alla conservazione (si veda Bataille, 1967, pp. 41-57). Come nota Moroncini, sarebbe stata la modernità a slatentizzare la radice conflittuale della civiltà, perché con essa l'uomo si è trovato a fare i conti con l'inesorabile struttura di finzione del simbolico, con la sua costitutiva inconsistenza. Dal XX secolo in poi, la civiltà si è rivelata per ciò che essa, subdolamente, è sempre stata: una «discarica» di tanti significanti «appallottolati», una pluralità inerte e farraginosa sconquassata dal divenire storico (*ivi*, p. 42). Eppure, prosegue Moroncini, una simile evidenza non deve indurci a rigettare il simbolico in quanto tale – e, con esso, la funzionalità stessa della sublimazione. Anche se incompleto, l'apparato simbolico può tramutare la propria incompletezza in una spinta, sfruttare quel significante sempre mancante di cui parla Lacan per alimentare un movimento di autoriflessione in grado di condurre i processi culturali a «livelli di consapevolezza sempre più profondi» (*ibidem*). In altre parole, la decadenza del simbolico non implica necessariamente il decadimento della partecipazione umana alla

sfera della cultura: questa inconsistenza in movimento, costantemente autoriflessa, è anzi il puro germe della soggettività etico-politica tardocapitalista, così come ci viene descritta da Laura Bazzicalupo. Se, da un lato, l'incompletezza del simbolico è un tratto trans-storico, permanente e insolvibile, dall'atro si può dire che con la crisi della modernità questa mancanza sia divenuta il «centro» della comunità umana (*ivi*, p. 66). Oggi, il reale che irrompe dal buco del simbolico non è più 'là fuori', in un ipotetico spazio noumenico e inafferrabile, ma è incistato nel cuore stesso della civiltà. In questa decentralizzazione senza precedenti dello spazio antropico, «i segni sono senza rinvio», essi dilagano torrenzialmente, riposizionando il «baricentro della sublimazione» direttamente sul reale (*ivi*, p. 70). La sublimazione non si abbevera più dalle grandi strutture della civiltà moderna, ma investe l'oggetto «qualunque», il *je ne sais quoi* che nel *Seminario VIII* Lacan chiama l'*agalma* (si veda Lacan, 1960-1961, pp. 150-164): la sublimazione tardocapitalista è una macchina costantemente attaccata ai lembi del reale, un apparato che opera mettendo a profitto proprio il fallimento ultimativo dell'iscrizione simbolica. È una sublimazione che milita nel deserto del reale, e che sostituisce il saper-fare al sapere, l'immanenza alla trascendenza, i «molti» ai «tutti» (Cuomo, de Conciliis, a cura di, 2019, p. 81).

Infine, il terzo grande snodo della sublimazione si è consumato con la rivalorizzazione dei tardi scritti freudiani, quelli più speculativi e problematici, in cui il destino di questo concetto entra in rapporto con ulteriori nozioni chiave sia della psicoanalisi (l'identificazione, la desessualizzazione, la rimozione), sia dell'antropologia filosofica (l'umano, l'ambiente, l'autocoscienza). A tale riguardo, è estremamente significativo

che la raccolta si apra proprio con un prezioso estratto da *L'Ultimo Messia*, il manifesto del pessimismo estremo del filosofo norvegese Peter W. Zapffe. La tesi di fondo di Zapffe, che possiamo finalmente apprezzare nella traduzione italiana di Giuseppe Russo, è che l'uomo venga progressivamente annientato dalla sua stessa attività cosciente: lungi dal fare dell'animale umano il 'fiore' dell'universo, la coscienza è un virus, il germe di un'urticante «sete metafisica» *(ivi*, p. 13), e la sua ricerca dell'assoluto è una metastasi che certifica la futilità di qualsiasi forma di sapere. Per arginare questa spinta autodistruttiva, l'uomo deve ricorrere ad un'incessante serie di «repressioni», costruire dei fantasmi che rendano la sua esistenza meno tragica e spettrale. Tra i meccanismi di difesa enumerati da Zapffe, la sublimazione figura come il più elaborato e fondamentale, l'unico strumento in grado di compiere un'autentica «trasformazione», e non una semplice repressione. Laddove le altre difese si mostrano eccessivamente rigide (come l'ancoraggio e il suo ostinato attaccamento a «valori morti» quali Dio, lo Stato, il Popolo), oppure clamorosamente labili (si pensi alla vulnerabile leggerezza della distrazione, sempre sul punto di rapprendersi in noia, o alla minacciosa precarietà dell'isolamento), la sublimazione produce «la più rata tra le strategie protettive» (*ivi*, p. 21), un inesauribile sintetizzatore di creazioni artistiche e stilistiche in cui ad essere in ballo non è soltanto la civiltà, ma la sopravvivenza stessa dell'uomo. Oppure, e da una prospettiva del tutto opposta a quella di Zapffe, si può riscrivere la sublimazione nella sua declinazione ecologica, e trasformarla – come suggerisce Timothy Morton in *Abiezione e sub-scendenza* – in una *sub-scendenza*, un processo che è «l'inverso della trascendenza», ma anche «l'opposto dell'immanenza» (*ivi*, p. 172). A differenza del

filosofo norvegese, Morton sembra vedere nella sublimazione un processo che anziché prevenire il contagio, e cioè tenere a bada la minaccia endemica dell'esterno, può divaricare e dunque accrescere la nostra consapevolezza ecologica. Del resto, sublimare per Morton vuol dire proprio questo: accelerare lo stato di abiezione dell'uomo, il fatto che esso sia costantemente e inesorabilmente «penetrat[o]» da altre entità (dai parassiti e i batteri ai fatiscenti iperoggetti), così da accogliere in lui quel «piacere profondo» (*ivi*, p. 178) necessario per riorientare il nostro modo di comportarci all'interno di uno spazio di consumo.

Molte altre sono le piste aperte da *Sublimazione* - come ad esempio la sublimazione-ombra descritta da Roberto Diodato (*Il sublime e il caos*), o il rapporto tra quest'ultima e la musica (Daniele Goldoni, *Musica. Sublimazione?*), il teatro (Fabio Tolledi, *Limes e Sublime*) e il cinema (Daniele Dottorini, *Attraverso Ejzenštejn*; Giuseppe Russo, *Sublimazione e armonia nel cinema di Ozu*) -, il cui merito principale è quello di mantenersi costantemente in bilico tra la cangiante valorizzazione della pletora significante prodotta da questo ambiguo termine e una dissertazione critica sempre bilanciata, puntuale, eppur aperta. Se l'aspetto più perturbante e produttivo di questo concetto sta proprio nella sua natura di 'resto' non metabolizzabile, endemico ma indefinibile, si può dire che *Sublimazione* sia esso stesso, nella sua struttura e nella sua capacità di aprire continuamente nuove traiettorie di senso, un'operazione squisitamente metamorfica.

Bibliografia

Bataille, G. (1967), *La nozione di dépense*, tr. it., in Id., *La parte maledetta*, Bertani, Verona 1972.

Cuomo, V., de Conciliis, E. (a cura di) (2019), *Sublimazione. Annuario Kaiak 4*, Mimesis, Milano.

Deleuze, G. (1989), *Che cos'è un dispositivo?*, tr. it. Cronopio, Napoli 2017.

Freud, S. (1929), *Il disagio della civiltà*, in Id. (1967-1980), vol. X.

Id. (1967-1980), *Opere complete di Sigmund Freud*, tr. it., Bollati Boringhieri, Torino.

Evans, D. (1996), *An Introductory Dictionary of Lacanian Psychoanalysis*, Routledge, London & New York.

Lacan, J. (1959-1960), *Il Seminario. Libro VII. L'etica della psicoanalisi*, tr. it., Einaudi, Torino 2008.

Id. (1960-1961), *Il Seminario. Libro VIII. Il transfert*, tr. it., Einaudi, Torino 2008.

Id. (2005), *Il mio insegnamento* e *Io parlo ai muri*, tr. it. Astrolabio, Roma 2014.

Laplanche, J., Pontalis, J.-B. (1967), *Enciclopedia della Psicoanalisi*, tr. it., Laterza, Bari 2010.

Abstract

The Ways of Sublimation: Notes on *Sublimazione*, edited by Vincenzo Cuomo and Eleonora de Conciliis

Sublimation is one of the most interesting and at the same time obscure concepts in psychoanalysis. In *Sublimation* (Mimesis, 2019), a collective of philosophers, psychoanalysts and critics investigate the way in which sublimation has been transmitted

until today, relating it to crucial issues such as civilization, politics, capitalism and the arts. The aim of the essay is to present sublimation as a "dispositif", that is, as an open, heterogeneous and irreducible construct.

Keywords: Sublimation; Psychoanalysis; Civilization; Dispositif; Captalism.